

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

750

DELLO STESSO AUTORE:

- I. *La rovina di Kasch*
- II. *Le nozze di Cadmo e Armonia*
- III. *Ka*
- IV. *K.*
- V. *Il rosa Tiepolo*
- VI. *La Folie Baudelaire*
- VII. *L'ardore*
- VIII. *Il Cacciatore Celeste*
- IX. *L'innominabile attuale*
- X. *Il libro di tutti i libri*

Cento lettere a uno sconosciuto
I geroglifici di Sir Thomas Browne
I quarantanove gradini
L'impronta dell'editore
L'impuro folle
La follia che viene dalle Ninfe
La letteratura e gli dèi

ROBERTO CALASSO

*Come ordinare
una biblioteca*



ADELPHI EDIZIONI

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3490-2

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

I. Come ordinare una biblioteca	9
II. Gli anni delle riviste	63
III. Nascita della recensione	105
IV. Come ordinare una libreria	111
<i>Nota</i>	127

I
COME ORDINARE UNA BIBLIOTECA

Come ordinare la propria biblioteca è un tema altamente metafisico. Mi ha sempre meravigliato che Kant non gli abbia dedicato un trattatello. Di fatto potrebbe offrire una buona occasione per indagare una questione capitale: che cos'è l'ordine. Un ordine perfetto è impossibile, semplicemente perché c'è l'entropia. Ma senza ordine non si vive. Con i libri, come per tutto il resto, occorre trovare una via tra queste due frasi.

Il miglior ordine, per i libri, non può che essere plurale, almeno altrettanto quanto la persona che usa quei libri. Non solo, ma deve essere al tempo stesso sincronico e diacronico: geologico (per strati successivi), storico (per fasi, incapricciamenti), funzionale (connesso all'uso quotidiano in un certo momento), macchinale (alfabetico, linguistico, tematico). È chiaro che la giustapposizione di questi criteri tende a creare un ordine a chiazze, molto vicino al caos. E questo può suscitare, a seconda dei momenti, sollievo o sconforto. La regola aurea rimane quella del

buon vicino, formulata e applicata da Aby Warburg, secondo cui nella biblioteca perfetta, quando si cerca un certo libro, si finisce per prendere quello che gli sta accanto e che si rivelerà essere ancora più utile di quello che cercavamo. Ho sperimentato personalmente la giustezza di questa regola quando stavo a Londra, verso la metà degli anni Sessanta, per scrivere la mia tesi sui *Geroglifici di Sir Thomas Browne*. Allora dividevo ogni giornata fra il British Museum (ancora nella mirabile Sala Panizzi, oggi distrutta) e il Warburg Institute, distanti una decina di minuti. E al Warburg, dove ciascun lettore va a prendere i libri che gli servono, non poche volte mi è capitato di scoprire quei *buoni vicini*.

Se ci fu qualcuno che, nel Novecento, sentì come essenziale e anche ossessiva la questione dell'ordine dei libri, fu Aby Warburg. Già nella magnifica sala ellittica della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg di Amburgo, che fu inaugurata nel 1926, quando la biblioteca era ancora una istituzione privata, l'ordine dei libri seguiva un criterio sorprendente, la cui formula può essere aforisticamente definita come un tentativo di riprodurre in un luogo l'intelaiatura del pensiero di Warburg stesso. Il quale, in una lettera alle autorità di Amburgo per sostenere l'opportunità di non

lasciare partire Ernst Cassirer dalla città, formulò magistralmente, e sempre nel suo stile peculiare, il carattere della biblioteca, che doveva essere « un nuovo e unico luogo psichico, nel quale le aspirazioni di Cassirer e dell'università di Amburgo hanno una funzione comune: concepire e mostrare le formazioni di immagini e l'ordinamento concettuale in senso psicologico-storico come l'oscillazione intrinsecamente unitaria fra i due poli ». Solo Aby Warburg poteva esprimersi così in un documento ufficiale.

Ma certamente Cassirer colse subito che cosa significava quella biblioteca come « luogo psichico » – e lo testimoniò la moglie Toni: « Dopo la prima visita [alla biblioteca] Ernst tornò a casa in uno stato di eccitazione inusuale per lui e mi raccontò che questa biblioteca era qualcosa di unico e grandioso e il dottor Saxl, che gliela aveva mostrata, dava l'impressione di essere un uomo estremamente strano e originale ». Cassirer aveva anche raccontato come, « dopo essere stato guidato fra le lunghe scaffalature, gli aveva detto che non sarebbe più tornato, perché sicuramente si sarebbe perso in quel labirinto ». Ovviamente il contrario accadde e Cassirer divenne, insieme a Erwin Panofsky e Edgar Wind, uno dei principali frequentatori dell'Istituto, nonché autore fra i primi nelle sue pubblicazioni.

A partire da un certo anno, ho fatto in modo che quasi tutti i libri che mi circondano fossero ricoperti con quella specie di carta velina che si chiama *pergamino* e ancora oggi viene usata dai librai antiquari in Francia, dove la maggior parte dei libri sono in brossura e l'utilità del pergamino è più evidente (nei paesi anglosassoni si usano invece sovra-sovracoperte in plastica).

Mi hanno chiesto ogni tanto perché lo faccio. Il motivo ufficiale è che il pergamino protegge la copertina dall'invecchiamento. Ma non è quello il punto decisivo, che invece è difficilmente confessabile: il pergamino serve a complicare la vita con i libri. La sua vera ragione è quella di rendere meno leggibile – o addirittura non leggibile – ciò che è scritto sui dorsi. Il pergamino fa sì che siano molto meno riconoscibili. E questo allevia chi vive in mezzo a loro – e non vuole essere obbligato a percepire in qualsiasi momento la presenza incombente di un certo libro. Mentre preferisce ritrovarlo quasi al tatto, delicatamente mummificato.

E c'è un motivo ulteriore, ancora meno confessabile. Il pergamino rende molto più difficile, per un occasionale visitatore, individuare i titoli dei libri. E questo frena ogni eccesso di intimità. Impedisce quella imbarazzante situazione in cui, entrando in una stanza, si riconosce rapidamente, anche solo dal colore e dalla

grafi ca dei dorsi, di che cosa è fatto il paesaggio mentale del padrone di casa. Nulla di più desolante di certe interviste televisive con uomini politici e sindacalisti italiani, girate nei loro uffici. Dietro la persona che parla si intravedono due o tre scaffali e si capisce subito che lì non c'è un solo libro. Sono atti di convegni, relazioni, pubblicazioni in omaggio, repertori, annuari, forse anche le poesie di un parente. Nulla che sia destinato a essere letto. Con buone ragioni.

Il concetto di collana appartiene alle alte speculazioni editoriali – e in quanto tale viene ignorato da molti editori, soprattutto in Inghilterra e in America, così come alcuni filosofi ritengono che la grazia sia una questione non di loro competenza. Il risultato è che le case editrici tendono a diventare sequenze di *one shot*, vale a dire di libri unicamente accomunati nel loro aspetto dal riconoscibile stile dei singoli *art director*. Chi sia l'editore spesso non appare neppure sul piatto del libro. Soltanto sul dorso si trovano almeno le sue iniziali e il suo marchio. Beata discrezione. Tuttavia in alcuni fra i grandi paesi dell'editoria, come la Germania o la Francia, il concetto di collana sussiste ancora. E in Italia è fiorito rigogliosamente, soprattutto nei primi trent'anni del dopoguerra.